## La DC « risolve » la crisi alla Regione Calabria

# *La notte delle lunghe «forchette»*

**Rispolverati vecchi programmi e gettato un po' di fumo negli occhi per tirare avanti per 120 giorni**

**Dalla nostra redazione**

CATANZARO — Di crisi ora non si parla più. Tutto è tornato tranquillo — si fa così per dire, ovviamente, — e la maggioranza calabrese di centrosinistra si appresta a vivere gli ultimi mesi di legislatura parlando ancora di verifiche e di interpartitiche tra le quattro forze politiche. Sembra assurdo ma è così. Dopo il gioco pirotecnico delle settimane passate, con dichiarazioni, polemiche, interviste di fuoco, richieste di dimissioni, rilancio delle intese, nuove maggioranze, la DC calabrese sembra infatti aver ricucito le fila al suo interno e con una riunione della propria direzione regionale, conclusasi sabato notte, ha invitato a nuovi e più ravvicinati incontri le forze politiche della maggioranza per fare un piano di fine legislatura che impegni l'esecutivo su alcuni punti.

In pratica la risoluzione democristiana ricalca in tutto e per tutto le conclusioni della riunione della giunta regionale, tenutasi venerdì sempre a Catanzaro, in cui si era assunto, da parte del presidente Aldo Ferrara, l'impegno di predisporre un programma su alcuni punti di immediata attuazione. Cosa nasconda questo ennesimo « escamotage » della DC e degli altri suoi partner di centro sinistra è presto detto: da qui alle elezioni si resta in sella, poi si vedrà. Mettiamo quindi da parte la parola dimissioni, e tiriamo a campare per i prossimi 120 giorni, gettando un po' di fumo e rispolverando vecchi programmi, puntualmente mai realizzati da almeno cinque anni a questa parte.

Grande regista di questa manovra è stato, come al solito, l'assessore dc all'Agricoltura, Puija che ha prima tuonato contro Ferrara e la giunta, poi è ritornato sui suoi passi con un'intervista al direttore del *Giornale di Calabria*, infine ha condotto sulla sua linea le riunioni sia della giunta regionale che della direzione scudocrociata. Resta ora — al di là dei giochi di potere democristiani e del centro-sinistra in vista di congressi e aggiustamenti interni — la realtà sempre più drammatica di un governo regionale lacerato, sempre più inefficiente, sempre più inadeguato a comprendere soltanto la gravità estrema della condizione calabrese.

I tessili sono al sesto giorno di occupazione della sede della giunta a Catanzaro, i giovani disoccupati si apprestano a vivere la grande manifestazione di sabato prossimo, con Bruno Trentin, in una tragica incertezza, si acuiscono i punti della crisi chimica, i forestali ridiscendono in lotta per il contratto e il lavoro, dalle donne sale sempre più forte la richiesta di nuove condizioni di vita. E tutto questo trova in Calabria una giunta e dei partiti che ancora discutono di verifiche. « E' veramente sorprendente — dice il segretario regionale del PCI, Tommaso Rossi, in una dichiarazione rilasciata ieri — che in una situazione di accentuata crisi e marasma della vita della regione, la direzione regionale della DC non sappia proporre altro che un'ennesima verifica tra le forze che compongono la maggioranza.

Di verifiche in Calabria, nel corso degli ultimi tempi, ce ne sono state tante; innumerevoli sono stati gli incontri tra i partiti della maggioranza, conclusisi puntualmente con un nulla di fatto. Ciò è tanto più grave, » continua Rossi, in quanto i problemi marciscono e la situazione diventa sempre più ingovernabile. Ci sembra altrettanto assurdo che la DC abbia atteso tanto tempo per chiedere alla giunta regionale, ad appena quattro mesi dalla conclusione della legislatura, di definire un programma su cui operare in questi mesi. Tutto ciò — dice il segretario comunista — dà il senso dei guasti profondi che si sono creati in questi ultimi tempi ».

« Per quanto ci riguarda — conclude Rossi — confermiamo la nostra netta opposizione all'attuale giunta regionale, ed abbiamo già indicato gli obiettivi attorno ai quali è necessario agire, fuori e dentro il consiglio regionale, per conseguire risultati positivi, nell'interesse del popolo calabrese. E su questi obiettivi svilupperemo con la massima fermezza e coerenza una netta battaglia per rompere le enerzie e le contraddizioni che caratterizzano l'attuale maggioranza e l'attuale giunta regionale ».

**f. v.**

## Per l'ex Opera Sila impegno dei comunisti

CATANZARO — Il gruppo consiliare regionale del PCI insiste per l'immediato insediamento del consiglio di amministrazione dell'ex-Opera Sila la cui delibera di composizione è stata definitivamente vistata dal commissario di governo. Il presidente del gruppo comunista alla Regione ha telegrafato ieri al presidente Ferrara per invitarlo ad emettere il decreto di nomina e di insediamento, minacciando, in caso contrario, di denunciarlo per omissione di atti dovuti.

Nel decreto figureranno, come da delibera consiliare vistata, i nomi dell'assessore regionale Mallamaci (PSDI), eletto a presidente dell'ente, ed i consiglieri regionali Dominianni (PSI), Torchia (PSI) e Lo Presti (DC). Tutti questi hanno già rassegnato le dimissioni, delle quali tuttavia il consiglio regionale non ha finora preso atto per la continua pratica dei rinvii di cui si serve la maggioranza di centrosinistra.

A tutti gli effetti quindi Mallamaci, Dominianni, Torchia e Lo Presto sono regolarmente nominati nel consiglio di amministrazione dell'Opera Sila. I comunisti insistono con un telegramma di Fittante perché si insedi il consiglio di amministrazione dell'ESAC e si ponga fine alla girandola dei rinvii e delle nomine fittizie.

### Alla conferenza dei quadri siciliani

## Berlinguer domenica a Palermo

**Dalla redazione**

PALERMO — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del partito, presiederà a Palermo sabato 22 e domenica 23 dicembre i lavori della conferenza dei comunisti siciliani. La conferenza avrà inizio sabato alle ore 9 nella sala dei convegni di Villa Igea con una relazione del compagno Gianni Parisi, segretario regionale del partito. Subito dopo seguirà il dibattito, che continuerà anche per tutto il pomeriggio e la serata di sabato e la prima mattinata di domenica. Le conclusioni del segretario del PCI si svolgeranno domenica alle ore 11 al teatro Politeama.

La conferenza dei quadri comunisti siciliani è stata preparata attraverso un dibattito che ha impegnato il comitato regionale e i comitati federali nelle ultime settimane sulla base di un documento preparatorio approvato il 19 novembre scorso dal comitato regionale.

Stamane alle 11,30 si terrà una conferenza stampa presso il salone del comitato regionale siciliano (corso Calatafimi 633) per illustrare ai giornalisti gli obiettivi della conferenza.

# Letti vuoti, soldi buttati mentre i malati «emigrano»

**Dopo la manifestazione unitaria di domenica, un fitto calendario di iniziative a S. Valentino per ottenere, dopo tanti anni, l'apertura del centro per spastici**

**Dal nostro inviato**

S. VALENTINO — « La manifestazione di oggi è stato un importante appuntamento di lotta. Il primo Nelle prossime settimane coinvolgeremo, oltre agli abitanti ed ai lavoratori di S. Valentino, tutta la Valle del Pescara, e andremo avanti finché non otterremo l'apertura dell'ospedale. Entro la fine dell'anno, al massimo nella prima metà di gennaio, infine, scenderemo di nuovo in piazza con uno sciopero generale cittadino ».

Chi parla è il giovane sindaco di S. Valentino, il compagno Antonio Sala, medico. Dopo il corteo e l'assemblea-occupazione (simbolica), durata l'intera giornata di domenica, il comitato unitario di lotta porterà nei comuni e nelle fabbriche della zona la petizione da inviare al presidente della Repubblica Pertini.

« Il nostro obiettivo è di cinquemila firme — prosegue il compagno Sala — Le prime centinaia di adesioni le abbiamo già raccolte durante la manifestazione di oggi. Contemporaneamente abbiamo lanciato un'altra petizione, per noi altrettanto importante, anche se di tipo completamente diverso ».

Si tratta, ci spiega, di intraprendere un'azione legale contro gli amministratori dell'ospedale civile di Pescara. Nel 1977 difatti, fu bandito il concorso per i 70 posti previsti dall'organico dell'ospedale di S. Valentino, tra medici, paramedici e ausiliari. Presentarono domanda in 300, i primi « colloqui » furono effettuati, altri furono sospesi a data da destinarsi, all'ultimo minuto. Gli ultimi candidati, infine, attendono ancora di essere convocati

« Ora — aggiunge il compagno Francesco Di Paolo, responsabile di zona del PCI — si tratta di raccogliere tutte le loro adesioni per denunciare quindi gli amministratori dell'ospedale di Pescara. Intendiamoci: su questa azione siamo tutti d'accordo. Non c'è problema. La questione è solamente "tecnica" ».

« Molti di coloro che presentarono domanda, anche se sono nati a S. Valentino o nei comuni vicini, vivono in altre regioni, soprattutto al Nord. Questa è zona di emigrazione. Raggiungerli, quindi non è sempre facile, ma faremo di tutto anche perché, proprio per loro, questa beffa del concorso mai concluso ha già significato uno o più viaggi di ore ed ore ed una spesa non indifferente ».

La storia di questo ospedale, d'altra parte, è letteralmente costellata di beffe di questo tipo, a cominciare dal lontano 1953, quando furono iniziati i lavori, con la tradizionale cerimonia, il brindisi, i discorsi e tanti notabili, piccoli e grandi, ma quasi tutti democristiani. Doveva essere un centro antitubercolare, in sostituzione del vecchio sanatorio di Loreto Aprutino, sventrato dai bombardamenti. Per il completamento delle sole strutture murarie ci sono voluti ben 17 anni, fino al 1970. Si è andati talmente a rilento, tra una sospensione e l'altra, che il progetto originario è stato modificato due volte, per aggiungervi dei « necessari ampliamenti ».

Dieci anni fa, per fortuna, si è scoperto che la tisi, come malattia sociale, era stata debellata. Il sanatorio, quindi, non serviva più. Serviva, invece, (e servirebbe ancora) un centro per la riabilitazione degli spastici e dei motulesi. In tutto l'Abruzzo non esiste infatti alcuna struttura pubblica di questo tipo

L'edificio è stato quindi ceduto allo ospedale di Pescara. Sono stati ordinati, e consegnati, i letti, gli armadi, le attrezzature cliniche, le cucine. Tutto, insomma. E poi il silenzio. L'ospedale è ancora lì, arroccato sopra il paese. Perfetto e vuoto. Alcuni anni fa, da Pescara, si chiese addirittura al Comune di S. Valentino il « piacere » di provvedere alla sistemazione del giardino: « Siate gentili, i soldi non bastano mai, fatevelo da voi e così facciamo prima », fu detto più o meno.

La giunta di sinistra si è accollata la spesa ed ha anche vincolato a verde cinque ettari di bosco adiacente all'edificio. E oggi i malati devono ancora « emigrare » (anche loro) verso i centri specialistici di Roma, Napoli o Bologna. Vedere una struttura pubblica lasciata a metà per mancanza di fondi è una cosa che fa male, ma, al limite, si può capire. Ma l'ospedale di S. Valentino è finito, completo di tutto, potrebbe aprire le sue corsie domani. E allora perché? « Se c'è un motivo preciso — ci ha detto un anziano contadino durante il corteo — non sono certo venuti a raccontarlo a me. Io so una cosa sola: a Ripa Teatina, in provincia di Chieti, stanno costruendo un ospedale identico a questo. E quello è il cuore del feudo di Gaspari, il vice segretario della DC ».

**Fulvio Casali**

### Un anno e sei mesi per il direttore, un anno e cinque mesi al vice-direttore

# Condannati i dirigenti dell'ANIC, pena sospesa (ma devono risanare)

**Esecutiva nell'agosto del 1980 se lo stabilimento non adeguerà i suoi scarichi a mare agli indici della «Merli» - Anche l'ENEL di Augusta invitato a disinquinare**

**Dalla nostra redazione**

PALERMO — Nuovi importanti sviluppi della offensiva giudiziaria nei confronti dei colossi industriali inquinanti. Il pretore di Gela (Caltanissetta) Paolo Lucchese, ha condannato a un anno e sei mesi e ad un anno e cinque mesi gli ingegneri Rosario La Bozzetta e Antonio Arcidiacono, rispettivamente direttore e vice direttore del grande stabilimento ANIC di Gela.

La pena è sospesa fini all'agosto 1980. Diverrà esecutiva se entro quella data lo stabilimento non adeguerà i suoi scarichi a mare agli indici previsti dalla legge Merli. All'udienza i due imputati non si sono presentati. Si sono costituiti parte civile il Comune di Gela, l'Associazione « Amici della terra » e, « Italia Nostra ». Ha disertato, invece, la causa, senza alcuna giustificazione, l'Avvocatura dello Stato, che aveva preannunciato nel novembre scorso la propria costituzione di parte civile per conto del ministero della Marina Mercantile.

La condanna ai dirigenti dell'ANIC è analoga a quella inflitta due mesi fa dal pretore di Augusta, Antonino Condorelli, ai dirigenti della Montedison e della Liquichimica per l'inquinamento della rada antistante l'area industriale siracusana. Anche in quel caso le pene sono state sospese a condizione che le industrie si mettano in regola.

Lo stesso pretore di Augusta ha ingiunto nei giorni scorsi ai dirigenti della centrale ENEL Corbino di Augusta, che con la sua potenza di 210 megawatt, approvvigiona di elettricità la Sicilia e parte della Calabria, di usare d'ora in poi olio combustibile a basso tenore di zolfo.

L'ENEL per tutta risposta ha minacciato un generalizzato black-out, facendo intervenire in sua difesa il prefetto e la Procura della Repubblica. Al termine di un affannosa giornata di consultazioni, il pretore ha precisato che la diffida non ha valore ed esecutività immediata.

Non contenti di ciò i dirigenti dell'ENEL hanno ispirato sul quotidiano *La Sicilia* di Catania l'intervento di un « esperto » ovviamente anonimo. Egli sostiene la « inutilità » di una spesa per proteggere la salute delle popolazioni dell'area industriale siracusana.

## Il dissesto sanitario del Mezzogiorno si nutre di clientele e d'arroganza dc

## Valguarnera: non esiste l'ospedale... per fortuna il bilancio è in attivo

**Dalla redazione**

PALERMO — E questo, di Valguarnera Caropepe (Enna), è un altro ospedale che esiste solo sulla carta: non ha posti-letto, ovviamente neppure un ricoverato. L'unica forma di « assistenza » che eroga è il puntuale compenso a due componenti del consiglio d'amministrazione che, come si intuisce, non hanno di che amministrare.

Sono sei i « fortunati », due di essi — Vittorio Conoscenti e Teresa Bentivegna — per esempio, hanno incassato oltre un milione e 600 mila lire ciascuno. L'ospedale di Valguarnera — un'ex-infermiera denominata « Sebastiano Arena », efficentissima persino ai tempi di Garibaldi — vanta addirittura un bilancio in attivo: entrate per 2.700.000 lire e appena 360 mila di uscite: è il rendiconto di un anno preso a caso, il 1976. E, sia ben chiaro, tutto è in regola. Come hanno verificato i revisori dei conti i quali, manco a dirlo, sono stati anch'essi prontamente risarciti con più di due milioni e mezzo di lire.

« Ma quali conti revisionano — ha denunciato all'Assemblea regionale siciliana il deputato comunista Franco Amata — se praticamente l'ospedale non esiste? Sfido che ci viene presentato un bilancio attivo! Che uscite dovrebbero esserci, se la struttura non è in grado di assicurare alcuna prestazione sanitaria? ».

Chiamato a rispondere al Parlamento regionale all'interrogazione del PCI, che denunciava questi fatti, l'assessore socialista alla sanità, Salvatore Placenti, ha fornito un'ampia documentazione sull'ospedale di Valguarnera, ignorando, però, la pura e semplice verità. Ha reso noti cifre ed elementi di conoscenza, come se ci si trovasse di fronte ad un ospedale di quelli veri.

« Il bilancio del '78 — ha comunicato l'assessore — è stato regolarmente approvato e all'ente (sic) è stata consegnata la somma di 38 milioni di lire per il finanziamento delle spese correnti ». Ed ha aggiunto: « Le spese per il personale sono rimaste inalterate », con involontario senso dell'umorismo.

Perché all'ospedale di Valguarnera, eletto ente regionale sin dal marzo '77 non c'è assolutamente nessun dipendente. Anzi uno c'è. La sua presenza viene rivelata dallo stesso assessore: si tratta di un segretario il quale riceve peraltro un compenso forfettario.

E qui c'è una perla dell'assessore, il quale informa che nel '67, ahinoi, sono aumentate le uscite. Che si sia messo in funzione qualche reparto? Niente paura. Il milione e 200 mila lire di uscita si riferisce all'aumento del compenso del segretario. Sapete perché? Risponde l'assessore: « In considerazione dell'aumento del lavoro connesso all'inizio dell'attività ». L'attività?

« Il consiglio di amministrazione — ha detto Placenti — sta operando *attivamente* affinché i locali siano ristrutturati » in modo da « allocarvi al più presto i laboratori di analisi e di radiologia » con 25, 30 posti-letto previsti. L'onorevole assessore non ha fissato date precise per il recupero dell'importante struttura sanitaria. E il comunista Amata ha ammonito a non perdere altro tempo: « Un minimo di decenza — ha detto — vorrebbe che non si consumino atti di sperpero di denaro pubblico per strutture-fantasma ».

## A Catania il nosocomio c'è ma gli appalti sono solo per gli « amici »

**Nostro servizio**

CATANIA — Ma, quando l'ospedale c'è davvero, le cose non vanno meglio. Ecco la situazione, al limite di guardia, creatasi all'ospedale regionale Vittorio Emanuele di Catania, presieduto da quel d.c. Antonino Caragliano, noto per aver acquistato l'anno scorso, con una gara « sospetta » su cui c'è una inchiesta della Magistratura, qualcosa come cento valvole cardiache da una ditta *amica* e per aver cercato di impedire, con vere e proprie irruzioni ed interrogatori intimidatori in corsia, l'applicazione della legge sull'aborto.

Stavolta i due membri comunisti del consiglio d'amministrazione dell'ospedale, Antonino Carbone e Luigi Coscarelli, hanno illustrato in un esposto indirizzato al Procuratore della Repubblica e, per conoscenza, alla Commissione provinciale di controllo e all'assessore regionale alla Sanità, una generale e gravissima situazione di « imperio, arroganza, disprezzo delle leggi » che caratterizza, scrivono, i metodi di direzione

Vediamo come l'ospedale Vittorio Emanuele si approvvigiona, ad esempio, delle più varie forniture. Tutto viene acquistato con la formula della « licitazione privata », prevista in verità dalla legge solo per gli acquisti più urgenti. E tutto avviene clandestinamente: il presidente non si cura di pubblicare i bandi sulla Gazzetta Ufficiale della Regione, né sulla stampa. Possono così partecipare alle assegnazioni soltanto le ditte appositamente invitate da Caragliano. E, guarda caso, per la maggior parte esse hanno sede proprio nella sua patria adottiva, il comune di Giarre.

Il consiglio d'amministrazione — scrivono i due componenti comunisti — viene così chiamato a ratificare soltanto dopo parecchi mesi l'attività presidenziale: il 19 ottobre il Consiglio ha dovuto esaminare qualcosa come ottantatré delibere: dall'inizio dell'anno, 333.

Alcuni esempi: l'ospedale paga 1.170 lire più l'IVA un chilo di riso « Razza '77 » destinato ai malati, che al minuto costerebbe soltanto 850 lire. Un modesto commerciante, residente a Giarre, ha vinto la gara per la fornitura di materiale radiologico. Egli acquista a sua volta il materiale dalla ditta Randazzo, la più fornita in Sicilia, la quale però non viene mai invitata. Ignazio Musumeci, un altro commerciante di Giarre, si è aggiudicata la fornitura della teleria per quasi 45 milioni; la ditta Badalà (di Giarre) quella dei formaggi, dei latticini, dell'olio e della marmellata.

Ditte nazionali e locali che operano in questi settori non vengono mai invitate. Ma si scopre, poi, che saranno proprio i loro prodotti quelli che gli intermediari giarresi rifileranno, con un cospicuo sovrapprezzo, all'ospedale.

Ci sono pure spese scandalosamente inutili: il presidente, senza alcuna delibera, nel luglio scorso ha acquistato — ma per che farne? — quadri e bicchieri con fondo d'argento per 740mila lire. La ditta fornitrice, la gioielleria Guglielmino, di dove sarà mai? Ma di Giarre, naturalmente.

I consiglieri comunisti hanno pure scoperto un trucco al limite della truffa. Ditte che si sono aggiudicate le gare per alcune forniture annuali attraverso offerte apparentemente vantaggiose, dopo due o tre mesi, chiedono puntualmente aumenti di prezzo ben al di sopra delle offerte fatte dalle ditte che erano state eliminate.

### FOGGIA - Ex ragioniere vanta crediti per 75 milioni

## All'Azienda del gas pignoramento per una liquidazione

**Sino ad oggi ad Enzo Grilli nemmeno un soldo - La mancata disponibilità dell'azienda**

FOGGIA — L'ufficiale giudiziario del tribunale di Foggia si è portato ieri mattina presso gli uffici dell'azienda municipalizzata del gas, in via Castiglione, per procedere al pignoramento dei relativi mobili ed attrezzature. A provocare la vertenza giudiziaria è stato l'ex ragioniere dell'azienda, Enzo Grilli, che è andato in pensione. Usufruendo di alcune norme di legge dopo 25 anni di attività vanta un credito lordo complessivo di 75 milioni per liquidazione in ragione di cinquantaquattro trentesimi annui. Sino ad oggi Grilli (da circa un anno fuori dall'azienda) non ha ricevuto un soldo. Nonostante le ripetute richieste, cadute nel nulla, il Grilli ha provveduto a citare l'azienda gas per rientrare nei propri diritti.

Dopo un breve colloquio tra l'ufficio giudiziario e i dirigenti dell'azienda gas si è giunti ad una soluzione di compromesso: l'azienda si impegna a versare nei prossimi giorni un congruo acconto all'ex dipendente. L'iniziativa giudiziaria del ragioniere Grilli ripropone con forza il problema — almeno per le aziende municipalizzate che operano a Foggia — dell'accantonamento del fondo di quiescenza che risulta soltanto sulla carta.

Infatti la mancata disponibilità finanziaria provoca situazioni assurde e si inquadra del resto nella necessità di porre ordine nella giungla retributiva delle aziende municipalizzate. Il Comune di Foggia più volte sollecitato ad adempiere ai suoi obblighi ha risposto in maniera negativa e ciò comporterà una ulteriore spesa che ricadrà sulla collettività.

Le aziende municipalizzate attraversano una situazione finanziaria molto difficile se si pensa alle inadempienze nei confronti non soltanto dei dipendenti che vanno in pensione ma soprattutto nei confronti dell'INPS e dell'INAM.

### Un dibattito della FGCI a Reggio Calabria con la partecipazione di Giovanni Berlinguer

# Malgoverno e mafia creano il vuoto e si diffonde la cultura della droga

**In una società disgregata, nei quartieri-ghetto e in mancanza di prospettive credibili La passività indotta dal fenomeno rischia di frenare positivi processi di cambiamento**

**Nostro servizio**

REGGIO CALABRIA — Parlare di droga significa discutere dell'emarginazione, della mancanza di lavoro, di strutture sociali e culturali; significa affrontare il nodo dell'crisi della scuola, della cultura anacronistica che essa produce.

Ma parlare di droga a Reggio vuol dire pure mettere in discussione tutto un modo di essere di una città cresciuta all'ombra del parassitismo e del clientelismo e, nel contempo, denunciare i principali artefici di una crisi che investe ormai ogni settore della società reggina. E significa, soprattutto, mettere sotto accusa l'organizzazione criminale che muove le fila del mercato della morte nella città e nella provincia: la mafia che è, del potere, valida interlocutrice.

In una società disgregata come quella di Reggio, nei quartieri ghetto della città, nelle delusioni dei giovani, nella caduta di valori primo fra i quali la vita umana, la droga trova miglior terreno per consolidarsi ed estendersi, per iniziare nuove vite a questo tragico rito. La *cultura della droga*, che è passività e abbandono, rappresenta un reale pericolo che rischia di frenare il processo di rinnovamento di cui Reggio ha bisogno, un cambiamento che per realizzarsi presuppone il protagonismo e la forza della battaglia dei giovani.

Su questi temi si è discusso domenica durante un vivace dibattito, promosso dal Partito e dalla FGCI di Reggio, con la partecipazione del compagno Giovanni Berlinguer.

Di fronte alla domanda dei giovani di una nuova qualità della vita — ha affermato Girolamo De Maria, segretario provinciale della FGCI, introducendo il dibattito — il governo non ha dato risposta. Su questo vuoto è nato il terrorismo e la droga.

Contro i falsi miti del capitalismo è necessario affermanuovi valori, positivi e non illusori o precari come quelli di cui la droga è portatrice. Lottare contro chi si arricchisce sulla pelle dei giovani ma anche condurre una battaglia complessiva per un avvenire di liberazione dallo sfruttamento e per il pieno sviluppo delle libertà individuali e collettive.

La droga — ha affermato il compagno Giovanni Berlinguer — non è una scelta di libertà e di felicità. E' anzi una scelta di non felicità, è annullamento del proprio essere, spinta all'autodistruzione. La droga, dall'alcool all'eroina, è tra le armi più micidiali usate dal potere per spegnere ogni volontà e moto di cambiamento. Innumerevoli gli esempi: del movimento di liberazione dei negri d'America stroncato dall'eroina, all'esercito americano in Vietnam in cui l'uso della cocaina per combattere era diffusissimo. Stessa operazione si sta tentando in Italia.

Contro la droga è necessario intervenire con urgenza e con proposte realistiche che oggi mancano. L'ipotesi della liberalizzazione controllata dell'eroina porta in sè un grande pericolo: quello reale di un allargamento del mercato della droga. Nessuna esperienza al mondo dimostra che ciò non avviene: la stessa Inghilterra, cui molti si sono richiamati, lo prova. Anche la proposta radicale appoggiata da qualche socialista che, suggerendo l'uso di tesserini personali con cui il tossicodipendente ritirerebbe la sua dose giornaliera di eroina, nasconde in sè un grosso pericolo: quello della schedatura di massa degli eroinomani.

Nè, tanto meno, è accettabile la posizione di chi pensa di risolvere il problema proponendo una ridefinizione del concetto di modica dose. Contro la droga è necessario agire su più, terreni, sperimentare in modo circoscritto e prudente.

La droga va combattuta — ha concluso Berlinguer — con una azione atta a stroncarne il mercato, ma, soprattutto, intervenendo sul piano sociale, culturale e politico, trasformando il bisogno di socialismo che emerge dalla maggior parte del paese e in primo luogo dai giovani in impegno quotidiano e in lotta politica.

Le domande e gli interventi, soprattutto dei giovani, che in gran numero hanno preso parte all'iniziativa, hanno sottolineato il disagio e le frustrazioni di tanta parte della gioventù a Reggio. Ma hanno pure testimoniato il bisogno di una svolta, la volontà di essere, come ha detto una giovane corsista della 285, protagonisti della storia.

**Livia Rossi**